

LO STUDIO INAPP

L'offerta di un numero minore di ore non è volontaria ma condizione richiesta da chi assume

Il lavoro riparte col part time obbligato

Nei primi sei mesi del 2021 un contratto su tre è a tempo parziale

••• Dopo oltre un anno e mezzo dall'inizio della pandemia, nel primo semestre del 2021 l'occupazione nel nostro Paese è ripartita ma è sempre più part time che è il più delle volte «involontario», non richiesto cioè dal lavoratore o dalla lavoratrice per esigenze previste dalla legge, ma proposto come condizione contrattuale di accesso al lavoro dalle imprese. È quanto emerge dall'anticipazione del policy brief «Una ripresa... a tempo parziale» dell'Istituto nazionale per le analisi delle politiche pubbliche (Inapp), secondo cui a giugno di questo anno, dei 3.322.634 contratti complessivamente attivati (di cui 2.006.617 a uomini e 1.316.017 a donne), oltre un milione e 187 (il 35,7%) sono part time.

Secondo l'Inapp, poi, si incrementano le differenze di genere: quasi la metà delle nuove assunzioni di donne è a tempo parziale e per 4 donne su 10 l'orario ridotto si associa a contratti a termine o discontinui. L'essere donna, under 30 e vivere al Sud continua a rappresentare una condizione di svantaggio ulteriore. L'Inapp fa notare che il 49,6% delle nuove assunzioni di donne è a tempo parziale contro il 26,6% degli uomini. E il 42% dei nuovi contratti di donne associa

al regime orario a tempo parziale anche una forma contrattuale a termine o discontinua, debolezza che riguarda solo il 22% della nuova occupazione maschile. La componente femminile - si legge nello studio - rappresenta complessivamente il 39,6% del totale delle attivazioni, confermando il consolidato gap di genere nell'occupazione. Si assiste, quindi, a un numero di nuove attivazioni per le donne inferiore a quello degli uomini in valore assoluto, ma con un'incidenza del part time molto più consistente. Questa situazione si registra in tutte le tipologie contrattuali. Sul totale dei nuovi contratti a donne, sono a part time: il 54,5% nel tempo indeterminato, il 63,7% nel tempo determinato, il 44,5% in apprendistato, il 45,9% in lavoro stagionale e il 42,4% in somministrazione. «La lettura di questi dati ci dice che la ripresa dell'occupazione in Italia rischia di non essere strutturale perché sta puntando troppo sulla riduzione dei costi tramite la riduzione delle ore lavorate» - ha spiegato Sebastiano Fadda, presidente di Inapp. «La prudenza delle imprese - prosegue - rischia di incrementare la fascia di lavoratori poveri e il gap di partecipazione e reddito esistente tra

uomini e donne. Il traino del Piano di ripresa e resilienza dovrebbe essere invece l'occasione per spingere sulla creazione di lavoro stabile, perché senza la prospettiva di una graduale stabilizzazione dei rapporti di lavoro si rischia di avere effetti negativi sulla produttività e sulla competitività». «In questo scenario, il ricorso ad agevolazioni alle assunzioni non ha portato a una correzione di tendenza» - ha osservato il presidente dell'Inapp - e continuiamo a trovarci di fronte, pur in presenza di incentivi economici o contributivi, al noto squilibrio di genere: assunzioni femminili minori in valore assoluto e con un'incidenza di part time molto più elevata della componente maschile». **LEO.VEN**



Peso:26%